

# Elezioni? Via le regole e largo ai quattrini

Segue dalla prima

Nassiriya? Far visita ai nostri soldati spediti nel tranquillo Iraq, come gli chiede il direttore del «Corriere»? Lui ha ben altro a cui pensare. Ci sono andati Bush, Aznar e Blair, anche una femminuccia come Hillary Clinton? Pazienza. Si vede che non hanno da lavorare come lui. Che è il solo a pensare e anche a fare in questo benedetto Paese di comunisti e di sfaccendati. Intanto ci riproverà subito con la Gasparri, o meglio col decreto legge che gli mette in cassaforte sul terrestre la sua Rete 4. Il resto si vedrà. Non ci sono i decoder per il digitale terrestre e quelli che ci sono costano tanto? Bisogna probabilmente cambiare l'antenna condominiale e fare altri adattamenti sborsando parecchi euro? Non ci sono ancora programmi da vedere? Continuo a vedere i programmi sul terrestre. Che poi è anche meglio. Così vedono cin-

que reti di Mediarai che a lui calzano come un guanto e una sesta la quale presto sarà anche lei epurata di un altro sovversivo, l'Enrico Deaglio. Per fare lo spiritoso, è andato a Londra ad intervistare il direttore dell'Economist su di lui, e parlava persino bene l'inglese. Anzi, sparlava in inglese di lui. Il direttore del settimanale inglese, Bill Emmott, ha osato affermare che andare alle elezioni con un premier con una tale concentrazione di poteri mediatici non è esattamente il massimo della democrazia possibile. Anzi, ne è il contrario. Per dimostrare che il direttore di quello storico settimanale economico liberaldemocratico (che Luigi Einaudi leggeva dalla prima riga all'ultima, ma forse era «un comunista» pure lui) ha torto marcio, Silvio Berlusconi ha deciso di far fuori quell'altro ingombrante della par condicio, televisiva e non, inventata da quel filo-comunista di Scalfaro quando

*Niente par condicio. E nessuna restrizione per le affissioni stradali. Chi ha più euro in banca, o dove gli pare, potrà affiggere dove meglio gli aggrada. È la libertà del Signor B.*

VITTORIO EMILIANI

Ciampi, eccolo lì, era presidente del Consiglio. L'ha dichiarato papale papale il responsabile della propaganda forzista sen. Lucio Malan al Messaggero: «La par condicio è un burka. Ognuno potrà comprare spazi televisivi in piena libertà e non dovrà essere confinato soltanto nelle soporifere tribune elettorali o in quei "messaggi autogestiti" che fanno addormentare». Avete capito? In vista delle europee – che Berlusconi, visti i sondaggi poco favorevoli, vuol accoppiare con le amministrative impastando tutto come gli pare – il presidente del Consiglio avrebbe deciso di stanziare,

stando al Messaggero, «un budget senza precedenti», vale a dire 100 milioni di euro, 200 miliardi di vecchie lire. Per il sen. Lucio Malan questa non è per niente «derogazione». Tutt'altro. «Noi vogliamo la libertà di fare pubblicità elettorale sino al penultimo giorno, senza più limiti». Ma questa restaurazione berlusconiana della libertà (i sette articoli della nuova legge sono pronti) non finisce qui. Il prode Malan annuncia che non ci saranno più restrizioni nemmeno per le affissioni stradali. Basta con gli «appositi spazi» e cartelli. Chi ha più euro in banca, o dove gli pare,

potrà affiggere la propria immagine e i propri slogan dove meglio gli aggrada, esclusi i palazzi pubblici («magari le chiese, si spera»). Quindi, una alluvione potenziata degli amatissimi 6 x 3 dai quali Supersilvio nel 2001 occhieggiava agli Italiani promettendo meno tasse, più lavoro, più libertà (appunto) di ogni genere per tutti. Abbiamo due sole speranze. La prima: che Italiane e Italiani siano già stufi adesso – come dimostrò il «bastaaaa!» rivolto a Berlusconi nel sondaggio di Domenica In – e prendano questa ondata selvaggia di pubblicità politica personale come va presa, cioè come

una persecuzione, come un incubo anti-democratico dal quale uscire, una volta per tutte. Con l'arma pacifica del voto. La seconda: che i Comuni si ribellino, coi mezzi che hanno, contro una legge che premerebbe stabilmente gli imbrattatori di muri ai quali i cittadini-elettori sono da tempo allergici. A monte di tutto ciò (ma è speranza più tenue), ci auguriamo che in Parlamento non passino mai tali ignominie, che qualche alleato abbia la dignità o anche l'intelligenza di ribellarsi, di dissentire, visto che, se tutti si adeguano, finiamo dritti, compresa An e l'Udc (della Lega per decenza è meglio non parlare ormai), in un cul di sacco peggiore di quello in cui già siamo scivolati. Coperti di ridicolo a causa di questo presidente del Consiglio e delle sue pretese libertà che sono soltanto la libertà (per lui) di fare quello che gli viene in mente la mattina quando si fa la barba, senza

più l'ingombro di un Parlamento da convincere, di un sistema di autonomie da persuadere, di sindacati da convocare a Palazzo Chigi. E l'Elmo di Scipio? E il Deaglio Enrico? Quello lì già non doveva farlo più collaborare alla Rai, neanche sulla sola rete «comunista» rimasta. Bastava leggere un numero, uno solo, del suo Diario. Adesso ci pensi il direttore generale Cattaneo. Che cosa sta a fare lì in Viale Mazzini? A scaldare la poltrona? Ps. Il tono del mio pezzo è paradossale, ma mica tanto: sapete chi ha messo il direttore generale della Rai a rappresentare l'azienda in un posto delicato che si chiama Uer (Unione Europea delle Radiodiffusioni)? Un personaggio venuto direttamente dallo staff di Mediaset, cioè Debora Bergamini, entrata in Viale Mazzini, subito, come vice-direttore del Marketing strategico. Ed ora proiettata in Europa. Più strategica di così...

## Sagome di Fulvio Abbate

### ROTOLO

Infine, venne il giorno nel quale gli strateghi del mercato e soprattutto della comunicazione pensarono bene di investire su una merce necessaria, come il pane, più del pane: la carta igienica. Nella storia del suddetto strumento (e del suo valore d'uso), vista magari in cinerama, in principio c'è la pietra, segue la foglia, segue ancora il foglio di giornale, e infine, buona ultima, giunge la carta igienica così come siamo abituati a vederla, a conoscerla, a usarla, a strapparne i lembi, rotolo semplice, rotolo schiacciato "salvaspazio", comunque forma geometrica pura, geometria solida, in ogni caso. In realtà, sempre per un fatto di correttezza filologica, occorre dire che la carta igienica dei primordi, otteneva sì il proprio scopo, ma era di tipo corrugato, era insomma un tipo di carta oggettivamente ruvida, rasposa, crocchiava fra le dita, ma era già tanto che ci fosse nelle case, meglio, nei bagni degli uomini, delle donne e dei bambini finalmente liberati dalla schiavitù della

foglia o dei ritagli di giornale appositamente conficcati in un chiodo, esempio primordiale di abbecedario dell'igiene intima. Piccola digressione letteraria, nel secondo, e ultimo, romanzo di Raymond Radiguet, (1903-1923) "Il ballo del conte d'Orgel", qualcuno si vendica del proprio nemico sostituendola con delle missive private, s'intende d'amore, una vendetta. Ma andiamo avanti nel nostro documentario sul rotolo. Come accennavamo prima, a un certo punto giunse il tempo nel quale la carta igienica conquistò il mondo dell'estetica, come must, come segno di distinzione e di classe, quasi come la tovaglia da tavola. L'esempio più lampante, parlando dell'oggi, viene dalla pubblicità, e dai decori che ormai la ricoprono, la ornano, quasi come i ricami delle tovaglie, appunto. I pubblicitari, in poche parole, hanno intuito che sul tema della carta igienica ci si può sbizzarrire, essere estrosi, diventare creativi, e magari escogitare perfino delle storie d'amore, metti quella fra la bianca e la

rosa, storia straziante, melodramma, roba da tempestare il mondo di lacrime. Con lui, il rotolo bianco, che molla lei, la carta rosa. Vista la pervicacia con la quale è andato in onda questo spot, c'è da immaginare che la campagna abbia dato i suoi frutti, così come da tempo abbonda quell'altra campagna che vede in discussione un'essenza naturale. Un po' come la storia dei preservativi al lampone, o no? All'inizio, tu non ci fai caso, distratto come sei dal cartone animato della formica che deve buttarsi giù dall'alto fino a sfracellarsi al suolo, ma poi, dopo una due tre volte, scopri che la carta igienica che ti stanno proponendo ha un plusvalore rispetto a quello che ti è toccato fino a ora: sa di camomilla. Non ti resta che ragionarci un po' su, non ti resta che trovarti a un bivio: se vai a destra scegli di pensare che siano tutte stronzate, se imbocchi invece la sinistra hai il sospetto d'esserti perso qualcosa, ma che d'ora in poi, grazie appunto all'essenza di camomilla, la vita ti sorriderà. S'intende, che i riferimenti a destra e sinistra in questo caso non riguardano la sfera politica, ma soltanto l'ambito delle debolezze umane.

f.abbate@tiscali.it

### Maramotti



# Usa, la non violenza aspira alla Casa Bianca

SHERYL GAY STOLBERG

Dennis Kucinich aveva 33 anni quando, dopo essere stato buttato fuori dall'ufficio di sindaco di Cleveland, intraprese quella che lui definisce la sua "ricerca di significato". La sua città era in gravissime difficoltà finanziarie – al punto da costituire motivo di imbarazzo per la nazione. La sua carriera politica era al lumicino, il suo conto corrente quasi in rosso. Nemmeno i talk show radiofonici gli offrivano un lavoro. Così nell'inverno del 1979 lasciò la Rust Belt e partì alla volta della California e, in seguito, del Nuovo Messico per scrivere e riflettere. Lì, nell'austera bellezza del deserto intorno a Santa Fe, trovò un guaritore spirituale che, stando a quanto dice, lo guidò lungo un sentiero verso la pace interiore. "Lì" – dice Kucinich – "ho scoperto che la guerra non è inevitabile". Ora, dopo una stupefacente rentrée politica culminata con l'elezione alla Camera dei Rappresentanti nel 1996, Kucinich – il sindaco ragazzino tal-

mente vanaglorioso da licenziare in diretta durante il telegiornale delle 18 il suo capo della polizia – aspira alla Casa Bianca con una piattaforma politica di "non violenza come principio organizzatore della società". Vuole andar via dall'Iraq, tagliare il bilancio del Pentagono e istituire un vero e proprio "ministero della pace". A 57 anni segue una dieta strettamente Vegan. Ha due divorzi alle spalle ma è aperto ad un nuovo rapporto e si spinge persino a pubblicizzare la sua disponibilità durante un dibattito tra candidati alla nomination. Il direttore della sua campagna elettorale è un "cinesiologo trasformazionale" che non si è mai occupato di politica. Mentre percorre il paese facendo discorsi che mescolano i temi di John Lennon ad una appassionata difesa della classe lavoratrice, Kucinich – un uomo minuto di 1 metro e settanta di altezza per 61kg, di peso – è diventato il candidato preferito dei pacifisti e dei liberal di Hollywood.

Stando ai sondaggi la sua percentuale di favori si attesta su una sola cifra e nessun membro della delegazione al Congresso del suo Stato, l'Ohio, lo ha appoggiato. Ha raccolto 5 milioni di dollari, molto più di Al Sharpton e Carol Moseley Braun, ma non di meno briciolo rispetto ai 40 milioni di dollari raccolti da Howard Dean. Tuttavia Kucinich continua a partecipare alla corsa alla presidenza, forse perché è la sola cosa che sa fare. Forse perché crede ancora oggi, così come lo credeva fin dall'infanzia, che la Casa Bianca è il suo destino. O forse – dicono quelli che lo conoscono – Kucinich partecipa alla corsa alla presidenza spinto dal profondo desiderio – comprensibile in un ragazzo che era il più grande di sette figli di una famiglia disperatamente povera – di sottrarsi al retaggio delle sue radici. "Credo abbia dovuto battersi contro un terribile senso di vuoto che a molti di noi per fortuna è stato risparmiato", dice Tim Hagan, ex candidato Democratico alla carica di governato-

re dell'Ohio che conosce Kucinich da trenta anni. "Credo sia questo a spingerlo. È spinto dal desiderio di affermare dinanzi al mondo che lui conta, che la sua voce va ascoltata, che va preso sul serio". Il fatto che non sembra avere alcuna probabilità di successo non turba Kucinich. Stando a quanto afferma, è convinto che "l'elettorato sia pronto ad abbracciare" la sua visione dell'America se solo gli elettori avranno la possibilità di esserne messi al corrente. "Rendo possibile l'impossibile", ha dichiarato all'intervistatore di una stazione radio a Houston nel mese di dicembre. "E in questo che sono specializzato". Kucinich ha deciso di candidarsi alla presidenza dopo una apparizione pubblica il 17 febbraio 2002 nella quale è intervenuto come relatore in una conferenza sponsorizzata dai Southern California Americans for Democratic Action (N.d.T. Americani della California meridionale per l'azione democratica) che si propone-

va di analizzare la democrazia dopo gli attentati terroristici dell'11 settembre 2001. Nella sua qualità di vicepresidente del Congressional Progressive Caucus, Kucinich si è fatto la reputazione di uno dei più appassionati liberal di Washington, di nemico dichiarato di quella che giudica la belluosa politica estera dell'amministrazione Bush. Mille persone hanno stipato un salone della Southern California University per sentirlo parlare contro la guerra in Afghanistan e i preparativi per la guerra in Iraq, il Patriotic Act e il trattamento dei detenuti a Guatavama Bay. "Preghiamo" – ha dichiarato Kucinich – "di avere il coraggio e la volontà, come popolo e come nazione, di tirare fuori dalle macerie dell'11 settembre le nostre tradizioni democratiche. Dichiariamo il nostro amore per la democrazia. Dichiariamo la nostra vocazione per la pace. Lavoriamo per fare della non violenza il principio organizzatore della nostra società".

La "preghiera per l'America", come l'ha ribattezzata Kucinich, era, come molti suoi discorsi, ricca di passione e povera di specifici argomenti politici. Ma per i presenti l'effetto è stato travolgente. Il discorso ha fatto il giro di Internet e i pacifisti hanno esercitato pressioni su Kucinich per convincerlo a presentare la propria candidatura alla Casa Bianca. "La risposta" – dice Kucinich – "è andata al di là di ogni mia previsione". Ha deciso che il 2004 è il suo anno. Sarebbe facile liquidare Kucinich alla stregua di un candidato mosso dalla sola presunzione e molti lo fanno. Un membro del Congresso Repubblicano lo ha definito un "fuoco di paglia". Un Democratico, più caritatevolmente, lo ha descritto come un "solitario". Ma quelli che conoscono meglio Kucinich insistono nel dire che si tratta di una persona seria con idee serie, di un uomo convinto nel più profondo del suo essere che è suo compito, suo dovere offrire la propria visione per porre rimedio all'attuale situazione

del mondo. Durante la campagna Kucinich si sente chiedere spesso quando si ritirerà dalla corsa. La domanda lo irrita e recentemente ha cominciato a rimproverare i media per il fatto che concentrano la loro attenzione solamente sui sondaggi e sui soldi. Ma Kucinich sembra avere l'assoluta consapevolezza della sfida che sta affrontando. In occasione di un incontro nel centro di Cleveland in un ristorante italiano per raccogliere fondi, aveva ben chiaro in mente l'obiettivo delle primarie di marzo nell'Ohio. Il suo messaggio nella sua semplicità sintetizzava alla perfezione la sua campagna. "In questa sala siamo perfettamente in grado di ridisegnare il futuro di questo paese" – ha detto Kucinich tra gli applausi scroscianti – "ma" – ha aggiunto – "dobbiamo convincere l'Ohio".

\*\*\*  
© International Herald Tribune  
Traduzione di  
Carlo Antonio Biscotto



## cara unità...

### Mi domando come è possibile...

Elena Pincione, Parma

A fine di questo piovoso pomeriggio, sto passeggiando tranquillamente sotto i centralissimi portici di via Mazzini a Parma. Sono serena mentre cammino con mio marito dopo avere bevuto un caffè nell'assopita atmosfera parmigiana di fine anno. La città tradizionalmente in questa giornata è semideserta, i negozi dopo il mezzogiorno sono perlopiù chiusi, i pochi rimasti aperti si stanno apprestando a farlo. Fervono nelle abitazioni e dentro i locali i preparativi per il veglione. Sul marciapiede sotto i portici siamo proprio in pochi, praticamente io e mio marito e qualche desolato venditore "pirata" di borse contraffatte, probabilmente fra i pochi a non avere fatto grandi affari in questo opulento centro. Ebbene proprio adesso, un vigile urbano in scooter, con il volto nascosto dal casco, fa improvvisamente irruzione nel marciapiede, quasi travolgendo (volutamente?) il più malcapitato di questi "ambulanti". Con estrema violenza e rapidità schiaccia ripetutamente con la motoretta le borse adagiate sul telo, nel terrorizzato fuggi-fuggi generale degli altri

"colleghi pirata". Non contento, il vigile come un rapace, afferra un paio di borse allontanandosi fulmineamente. Il venditore-depredata tenta invano di corrergli dietro ma l'altro si dilegua, è troppa la differenza. Gli altri venditori formano un crocchio attorno al depredata al quale ci avviciniamo scioccati per accertarci che stesse bene e per testimoniare il nostro sgomento. Il rammarico per la nostra impotenza di fronte ad un episodio di tale violenza e perversione è enorme. Apprendiamo, quanto peggio, che è consuetudine di questo ufficiale pubblico la giustizia privata nella "guerra preventiva" alla pirateria. Torniamo a casa in silenzio, come due cani bastonati. Come è possibile tanto gratuito uso della forza? Giustifica forse la legittima guerra alla pirateria e alla contraffazione l'uso della violenza, peraltro codardo e vile vista la facilità del bersaglio, il palese furto da parte di chi da esso dovrebbe tutelarci? Come è possibile che questo avvenga nella più spudorata impunità? Conosco questa città da ormai 11 anni, da quando mi ha dato lavoro. Come è possibile che sia cambiata così? La conoscevo rassicurante e accogliente proprio come i suoi piatti di bollito fumanti che ne profumano le strade nelle fredde e nebbiose giornate invernali. La identificavo con una tollerante e cordiale vecchia signora aristocratica. Come è possibile, invece, che alla fine del 2003 a Parma ci si trovi in situazioni da Louisiana/Mississippi nel 1963? Ma ciò che mi fa venire il vomito è che ora qui non esista un presidente Kennedy, non esista un Martin Luther King, "che ha un Sogno". Parma, quell'enorme granaio che in

tempo di guerra, tempo buio per tutti, mi hanno raccontato, ha sfamato molte persone "ancora più al buio", che magari attraversavano a piedi le montagne pur di arrivarvi. Oggi, è con grandissima amarezza che constato la dilagante corruzione che pervade questa città, in tutti i suoi ambienti e i suoi più grandi imprenditori. Il caso Parmalat, di questi giorni, è stato definito la più grande truffa mondiale di tutti i tempi. Cosa può portare dunque la gente comune da una parte ad avere tanta acrimonia e ferocia verso chi forse ruba per "campà", contro il "vucumpra" o lo zingaro di turno, e dall'altra ad accertarsi che gli artefici di queste mega "distrazioni", evasori fiscali "fuoriclasse", magari trovino consone e confortevoli sistemazioni dopo l'arresto (v. dichiarazione rilasciata dall'avvocato di Tanzi il 28/12/03, dopo il suo arresto). Il caso Parmalat è di una tale entità che ha superato persino il caso Enron. Perché negli Usa si sono insaprite ulteriormente le pene (già gravi) contro chi falsifica i bilanci societari e in Italia si è viceversa ideata la cosiddetta finanza creativa nonché la depenalizzazione del falso in bilancio? Come è possibile....

### Io, una casalinga che legge i giornali

Erminia Clenzi

Cara Unità, sono una casalinga e leggo i giornali. Ho iniziato

a leggere il vostro giornale circa tre mesi fa e da allora è il mio preferito. Trovo risposte alle mie domande e mi piace il modo in cui affrontate i problemi. Mi fa piacere sapere che tante persone non sono d'accordo con la maggioranza che ci governa perché a volte mi sembra di essere una mosca bianca. Il motivo per il quale vi scrivo è l'ennesimo attacco a RAI TRE per il programma di Deaglio. Veramente non se ne può più, come facciamo a sopportare tutto questo? Neppure un'inchiesta giornalistica è più permessa? Chi si esprime deve solo parlare bene di Berlusconi, lui non può essere criticato? Il programma non era dedicato solo a Berlusconi, c'erano altre inchieste e c'erano persone che dichiaravano di votare per lui. Ma in che Italia stiamo vivendo? Forse è veramente ora di alzare un po' la voce come dice Pieroni nel suo articolo perché stare zitti non paga.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)